

flash dal mondo

MARATONA DI BOSTON

Vince il coreano Bong-Ju Lee
Dopo 10 anni keniani all'asciutto

Il sudcoreano Bong-Ju Lee ha vinto la maratona di Boston (una delle gare più antiche su questa distanza) correndo gli oltre 42 chilometri in 2 ore 09'42" (tempo ancora non ufficiale). Il suo successo interrompe la striscia vincente degli atleti keniani, che durava da dieci anni. Al secondo posto si è piazzato l'ecuadoregno Silvio Guerra, al terzo il keniano Joshua Chelanga. Tra le donne si è imposta la keniana Catherine Ndereba, seconda la polacca Malgorzata Sobanska.

AUTO, SUPERTURISMO

Alfa-Romeo imbattibile a Brno
Comandano Larini e Giovanardi

Netto il dominio Alfa Romeo dopo la duplice «doppietta» di Nicola Larini e Fabrizio Giovanardi, in gara 1 (e a ruoli invertiti in gara 2), in occasione ieri della trasferta del campionato Europeo Superturismo a Brno (Repubblica Ceca). I due piloti italiani hanno preso il largo nel campionato europeo, ad inseguirli nella classifica piloti vi sono Massimo Pigoli e Roberto Colciago, con le Audi A4 quattro a trazione integrale, che hanno sfruttato le condizioni variabili del clima.

VELA

A Les Sables, arriva De Gregorio
In solitario per 158 giorni

Ha raggiunto a Les Sables, sulla costa atlantica francese, Pasquale De Gregorio, ultimo concorrente della «Vendee Globe Challenge» a tagliare il traguardo. Dopo 158 giorni di traversata in solitaria negli oceani e sessantacinque giorni dopo il vincitore, il francese Michel Desjoyeaux, il 50 piedi Wind del 59enne skipper di Rosciano ha conquistato la quindicesima posizione. La gara, iniziata il 9 novembre proprio da Les Sables, prevedeva il giro attorno al Polo sud, da ovest verso est.

TENNIS

A Monte Carlo bene Sanguinetti
Pozzi battuto da Squillari

È cominciato bene il Master di Monte Carlo (2,95 milioni di dollari di montepremi) per Davide Sanguinetti che ha superato il primo turno vincendo la battaglia in tre set con l'ucraino Andrei Medvedev. L'italiano ha conquistato il primo set al tie-break, ha perso il secondo allo stesso modo e finalmente si è imposto alla terza partita: 7-6 (7-2) 6-7 (2-7) 6-4 il punteggio finale. Molto meno brillante Gianluca Pozzi, che si è arreso per 6-2 6-2 di fronte all'argentino Franco Squillari.

INGHILTERRA

Arbitro colpito da infarto
muore durante la partita

Un arbitro è stato colpito da attacco cardiaco ed è morto mentre dirigeva una partita della Third Division inglese (equivalente della serie C/2 italiana), tra Southend United e Mansfield. Ad un certo punto della partita, quando il risultato era ancora sullo 0-0 e mancavano pochi secondi alla fine del primo tempo, l'arbitro Mike North si è accasciato al suolo. L'incontro è stato sospeso, mentre North è stato immediatamente soccorso e poi trasportato in ospedale, dove però non c'è stato niente da fare.



Il centrocampista della Lazio Sebastian Veron

Rimonta Lazio, Veron ci crede

I campioni d'Italia recuperano domani contro il Parma Zoff torna all'antico con due punte: gioca Claudio Lopez

Massimo Filippini

ROMA Se il maltempo non sarà di nuovo protagonista, domani sera, alle 22.30 circa, sapremo due cose. Al termine di Lazio-Parma (recupero del match della 25ª giornata rinviato per pioggia) potremo dire, in caso di vittoria laziale, che la squadra di Zoff è rientrata nel giro scudetto o, se uscirà il segno "2", che il Parma può insidiare il terzo posto ai biancoazzurri. Un pareggio, come spesso accade nell'era dei tre punti, non servirebbe a nessuno.

Per scaramanzia in casa laziale nessuno vuole parlare di rimonta e, tantomeno, di scudetto. «Dobbiamo pensare solo a noi stessi», dicevano in coro Crespo e Simeone sabato sera. Ma a rivelare le speranze dello spogliatoio biancoceleste dopo due incredibili stagioni di rimonta - una subita e una vissuta da protagonista - è Juan Sebastian Veron che, invece, alimenta le speranze e sente che il destino del campionato potrebbe cambiare.

«Si può fare», dice l'argentino. «Il pareggio casalingo della Roma di sabato ci dà morale per andare avanti e inseguire - spiega il centrocampista -, soprattutto per avere l'ambizione di vincere il secondo scudetto consecutivo. È innegabile che è molto piacevole osservare la classifica in questo momento». Parole che non lasciano alcun dubbio. Insomma, la Lazio, seppure in silenzio, ci crede: l'importante è non uscire allo scoperto. Ma con spavalderia, l'argentino prova a motivare la squadra di Zoff, dall'alto - o dal basso, secondo i punti di vista - di quei 10 punti che possono ancora ridursi grazie al recupero di domani contro il Parma. «Mi rendo conto che è difficile centrare questo traguardo - continua Veron -, ma dobbiamo provarci sempre e comunque fino alla fine del torneo». A differenza del tecnico e di alcuni suoi compagni, il fuoriclasse della squadra biancoceleste prova anche a stilare una tabella-scudetto, che è una sorta di libro dei desideri: «Innanzitutto, dobbiamo assolutamente conquistare i tre punti col Par-

ma, e questa è la prima vera difficoltà. Poi arriverà il Vicenza all'Olimpico e dovranno essere tre punti anche in quella circostanza: perché sarebbe perfetto arrivare al derby con due vittorie. Affronteremo la Roma con il morale alle stelle, e tutte le possibilità di fare bene. Poi - conclude Veron - con lo scontro diretto di Torino, sarà l'occasione più ghiotta per accorciare le distanze e ritrovarsi quanto più possibile a ridosso della Roma». Nessun riferimento all'obiettivo di classifica, ma è chiaro che per il 6 maggio la Lazio vuole essere lì, in vetta. Ma lungo la strada per la rimonta bis, Veron incontrerà due ostacoli personali: la squalifica che lo terrà fuori dal match con il Parma («Mi spiace, non mi aspettavo l'ammonezione di Reggino») e la convocazione del ct argentino Bielsa che rischia di fargli saltare anche il Vicenza. Con lui, sono stati chiamati dall'Argentina per la partita del 25 in Bolivia anche gli altri argentini, Simeone, Lopez e Crespo. «Purtroppo non si può fare niente per questa situazione. È così e bisogna

accettarla», conclude amaramente il centrocampista. Ma una piccola speranza c'è e la Lazio farà di tutto per far partire i suoi giocatori domenica dopo la gara dell'Olimpico. Tutto è legato all'interista Zanetti, al quale è stato concesso dal Ct Bielsa di partire domenica mattina, all'indomani dell'anticipo al sabato dell'impegno di campionato nerazzurro. La Lazio punta proprio su questo e ha inviato un fax in Argentina per chiedere trattamento analogo a quello riservato a Zanetti. Difficile però che arrivi il sì dall'Argentina.

Contro il Parma Dino Zoff ha in mente una piccola rivoluzione tattica, si torna al 4-4-2. Ciò vuol dire rientro dal primo minuto di Claudio Lopez, che affiancherà Hernan Crespo. Al posto dello squalificato Veron, Roberto Baroni è favorito su Dejan Stankovic. Zoff ha anche un dubbio per la fascia destra tra Poborsky e Castroman. Tra i recuperati dell'ultimo minuto figurano anche Simone Inzaghi (chiamato assieme a Stankovic da Mancini a Firenze) e Pancaro.

Il campionato francese e inglese applaudento a piccoli club. Anche in Italia le rivelazioni non mancano

Quando le matricole schiacciano le grandi Atalanta, Lilla, Ipswich... storie ordinarie

Ivo Romano

Il calcio sottosopra. Matricole terribili che si ergono a protagoniste assolute, accarezzando dolci sogni europei, squadroni in difficoltà, spinti verso il basso da errori di valutazione e investimenti sbagliati. A dimostrazione che anche la giostra ultramiliardaria del calcio contemporaneo può «impazzire». I soldi servono, ma non sono tutto. E da soli non garantiscono risultati e trofei. Un esempio ce lo abbiamo in casa e si chiama Atalanta. Il club orobico, il più autarchico d'Italia, sta facendo scuola: il suo settore giovanile ha attirato l'attenzione di società di assoluto prestigio (Manchester United su tutte), i prodotti del vivaio fanno gola un po' a tutti, la Coppa Uefa è a portata di mano, la Champions League tutt'altro che un sogno proibito. Si trattasse di una «mosca bianca» potrebbe essere etichettata come la classica eccezione che conferma la regola. Invece no. Esempi simili si sprecano. E un po' dovunque. Il campionato francese, la Premier League inglese, la Liga spagnola hanno le loro brave sorprese da mettere in vetrina, formazioni partite più che in sordina, eppure capaci di mettere in crisi squadroni costruiti con esborzi da capogiro e di sovvertire tutti i pronostici della vigilia. L'Atalanta di Francia si chiama Lilla, in Inghilterra Ipswich Town, in Spagna Villareal. Con la compagine bergamasca, a inizio stagione, avevano

in comune un pronostico difficile da ribaltare. Anzi, forse addirittura peggiore. Se l'Atalanta, pur annoverata tra le squadre a rischio, destava una certa curiosità proprio per i giovani interessanti della sua rosa, Lilla, Ipswich e Villareal, a detta di bookmaker e addetti ai lavori, non avevano scampo: erano in cima alla lista tra le candidate alla retrocessione. Niente di più sbagliato. Anzi, il Lilla potrebbe fare addirittura il miracolo: promozione e titolo nazionale nel giro di un anno. Sì, perché a 4 giornate dalla fine del campionato transalpino, la squadra guidata dal bosniaco Vahid Halilhodzic è seconda in classifica, a soli 2 punti dalla capollista Nantes. Un autentico miracolo per chi si era riaffacciato in prima divisione, mantenendo praticamente inalterata l'ossatura della squadra. Ora è in corsa per un successo che manca da 47 anni, cioè dai tempi in cui, nel dopoguerra, il Lilla dettava legge (5 coppe, 2 scudetti e 4 secondi posti nel giro di 10 anni), e guarda dall'alto verso il basso club del calibro di Monaco e Paris Saint Germain, che rappresentano l'altra faccia della medaglia. Il Monaco è campione in carica, ma annaspa nelle retrovie, senza la minima chance di guadagnarsi un posto in Uefa. Anzi fino a poche settimane fa era costretto a guardarsi le spalle per evitare di incorrere in spiacevoli sorprese. E che dire del Psg? Per riprendersi lo scettro di campione di Francia le ha tentate tutte: in estate ha sacrificato una cinquantina di miliardi per garantirsi le prestazioni di Nicolas Anelka. Inve-

ce è solo 1 punto sopra i rivali del Monaco. Se faranno un miracolo potranno provare ad arrivare in Uefa grazie all'Interotto. Oltrepassando la Manica, in Inghilterra ci si imbatte nel miracolo dell'Ipswich, il cui sogno non certo proibito è la Champions' League. Dopo la promozione dell'estate scorsa, i di George Burley, a dispetto di investimenti minimi (9 acquisto, di cui 5 a parametro zero: spesa totale di circa 15 miliardi) e di un parco ricorso agli stranieri (è la squadra meno esterofila del campionato), hanno ingranato la marcia giusta, ora sono terzi in classifica e hanno messo in fila squadre tipo Liverpool e Chelsea. L'obiettivo iniziale era la salvezza. Ora il sogno è tornare in Europa. L'Ipswich ci manca dal lontano 1983: allora fu la Roma di Liedholm a eliminarlo. Chissà che il duello non si ripeta in Champions' League. Nella Liga spagnola un anno fa fu l'Alavés a centrare l'Uefa da matricola (ora è quasi in finale di coppa). Stavolta ci prova il Villareal, altra neo-iscritta al club delle matricole terribili. Lì un po' di soldi li hanno spesi, ma bene. Hanno acquistato il bomber argentino Palermo, strappato al Napoli, che si è tuffato su Edmundo. Palermo fa faville, Edmundo delude: una piccola, esemplare lezione. Così mentre il Napoli soffre nei bassifondi della serie A, il Villareal è a 1 punto dalla zona Uefa. Mentre una grande protagonista della Liga come il Barcellona, partita per spaccare il mondo, dovrà sudare le proverbiali sette camicie per inseguire la Champions' League.



Anceletti: «Adesso inizia il difficile» Sensi loda Totti

La vittoria sull'Inter è stata importante, ma non decisiva e quindi, nella corsa alla conquista dello scudetto, la Juventus non deve abbassare la guardia. A fare queste considerazioni è un Carlo Ancelotti come al solito equilibrato nei giudizi, ma senz'altro più tranquillo e fiducioso rispetto alle scorse settimane. «La vittoria sull'Inter - afferma il tecnico bianconero - non è decisiva perché nella rincorsa sulla Roma abbiamo ancora tanti ostacoli da superare, ma è importante in particolare per due motivi: abbiamo dato una dimostrazione di vigore e di vitalità e, dopo il primo gol siamo riusciti a chiudere la partita segnando subito il secondo, cosa che in passato non ci era quasi mai riuscita. Ma guai a illudersi, adesso forse comincia il più difficile, anche se mi sembra ovvio riconoscere che a -4 si sta meglio che a -9. Ma la Roma è in testa e resta la favorita».

Dalla Capitale risponde Sensi, che manda due messaggi: «C'è poco da dire - le parole del presidente, bloccato in casa nel lunedì di Pasquetta da problemi familiari - se non i complimenti nei confronti di Totti, che sabato si è comportato molto bene andando a fermare il pubblico che urlava contro Antonoli. E al portiere vanno il mio augurio e la mia solidarietà: un errore, una svista come quella con il Perugia, non possono cancellare la sua qualità di professionista». Su questo punto era stato assai esplicito anche Capello subito dopo la fine della gara con il Perugia. «Antonoli è un ragazzo di carattere, saprà uscirne fuori». A Udine ci saranno problemi di formazione: saranno squalificati Samuel e Totti mentre Cafu, con ogni probabilità, sarà chiamato in nazionale.

Il Che praticò per lo sport della palla ovale. Il suo allenatore lo ricorda: «Aveva coraggio, era un lottatore»

Guevara e il rugby, binomio morale

Se è lecito assegnare una collocazione politica alle varie discipline, sul rugby non ci sarebbe troppo da discutere. Sinistra, magari estrema, non c'è dubbio. Perché il rugby è sport povero per eccellenza, lontano mille miglia dalle connotazioni iperprofessionistiche e capitalistiche di calcio e similia. Fino a pochi anni fa, il rugby, anche quello giocato ai massimi livelli, rappresentava l'ultima frontiera del dilettantismo applicato allo sport. Ora le cose sono cambiate, ma fino a un certo punto. Forse è per questo che il movimento della palla ovale ha sempre pescato i suoi attori nelle file del proletariato. L'imbattibile Galles de-

gli anni '70, ad esempio, era figlio delle miniere di carbone. Quelle stesse che la signora Thatcher avrebbe poi chiuso, in capo ad aspre lotte sociali. Sarà un caso, o forse no, ma da allora il Galles, privato di nerboruti atleti temprati dal duro lavoro nel ventre della terra, non è stato più lo stesso. Persa la grande fucina, il reclutamento è divenuto via via più difficile. Il rugby, sport di sinistra per eccellenza. Dev'essere per questo che Ernesto Che Guevara, prima di imbracciare le armi e passare al setaccio mezzo Sud America per combattere dittature, infamie, ingiustizie, amava correre tra verdi praterie con una palla ovale stretta tra le

mani. Proprio così, era il rugby la sua passione da ragazzo. Se la celeberrima foto scattata da Alberto Diaz Gutierrez «Korda» è l'emblema del Che Guevara «padre della rivoluzione», un'istantanea che lo ritraesse su un campo da rugby sarebbe la più fedele riproduzione dell'Ernesto ragazzino. Erano i primi anni in quel di Buenos Aires, dove la sua famiglia era giunta proveniente da Rosario, città che gli aveva dato i natali. Estudiantes, Club Antalaya, San Isidro Club: queste, una dopo l'altra, le culle del Che rugbista.

Al San Isidro, per tre anni, lo guidò Belo Dolan, l'allenatore. Appartenente

alla folta schiera di immigrati irlandesi, Dolan si era trascinata dalla sua verde terra il lieve fardello della passione per il rugby. Ora è un prete cattolico che non sente il peso dei suoi ottant'anni e non disdegna frequenti comparse sui vecchi campi. Allora insegnava rugby a una miriade di ragazzini: tra i suoi allievi al SIC (così è meglio conosciuto il San Isidro Club), Roberto e Ernesto Guevara, il primo e il secondogenito. Dolan li ricorda come fosse adesso: «Sotto il profilo rugbistico, il migliore era Roberto, un vero punto di forza della squadra. Che Guevara aveva passione, coraggio, determinazione. Avrebbe potuto essere un

buon giocatore se solo lo avesse aiutato il fisico. Era troppo minuto per un ragazzo della sua età». Soprattutto aveva quel vecchio problema di salute: «Soffriva di bronchite asmatica. Perciò aveva problemi di respirazione. A bordo campo avevamo sempre a portata di mano medicinali da somministrargli in caso di necessità. Ero io stesso a porgerglielo quando ne aveva bisogno». Problemi in

serie, ma una passione sfrenata. Ricorda padre Dolan: «In quanto a coraggio, non temeva rivali. Placcava duro e lottava con tutte le sue forze. Ed era sempre animato da una grande voglia di stare in campo a aiutare i compagni».

Un campione non lo sarebbe mai diventato. Perché il fisico non lo aiutava. Ma le qualità morali sì. E lo avrebbe dimostrato ancora.

i.r.